

# Indonesia, rezza per l'elemosina 23 morti per due euro

Duemila poveri hanno lottato per avere le monete distribuite da una ricca famiglia

di Francesca Marino / Segue dalla prima

**LA FAMIGLIA DI SYAIKHON** ci tiene particolarmente a distribuire di persona ogni anno la propria elemosina. Per acquisire più meriti agli occhi di Dio e anche perché, come molti da queste parti, non si fida degli intermediari né, tanto meno, della corrotta po-

lizia locale. Per gli abitanti di Pasuran, cittadina dell'Indonesia, doveva quindi essere una buona giornata, questa. Era una giornata di sole, serena. E la gente, donne vecchi e bambini, si era messa in coda fin dal mattino presto. Era arrivata anche dai sobborghi, e dai villaggi. Crocchi di amiche coi bambini per mano, come se andassero in gita. Anziani che camminavano per guadagnare un posto di prima fila, possibilmente all'ombra. La distribuzione sarebbe cominciata attorno alle dieci, ma meglio essere prima sul posto, meglio guadagnare tempo. Prendere i soldi e poi avere il tempo di andare al mercato, fare la spesa e magari, una volta tanto, comprare anche un dolce per i bambini, preparare una cena speciale per rompere il digiuno diurno del Ramadan.

Già alle otto, però, attorno a casa Syaikhon c'erano già duemila persone. E altre continuavano ad arrivare. Nessuno sa bene come sia cominciato e perché. Qualcuna si è sentita male, altre hanno cominciato a spingere. A urlare e correre, prese dal panico. Schiacciate contro la cancellata ancora chiusa, da cui cercavano di far passare almeno i bambini.

Le autorità locali adesso incol-

**In India accadde una tragedia simile per conquistarsi un sari di poliestere**

pano dell'accaduto i «benefattori». Non c'era servizio d'ordine, dicono, nessun poliziotto in giro a tenere la folla sotto controllo. E dicono che già lo scorso anno la distribuzione dell'elemosina fatta dalla

famiglia Syaikhon fosse finita in tragedia: un morto, e diversi feriti.

Qualche ora dopo, è stata annunciata una compensazione di centosei dollari per ogni vittima e il pagamento delle spese di sepoltura da parte dell'amministrazione cittadina, cure mediche gratuite per i feriti.

Ma nessuno, però, si è meravigliato più di tanto, nessuno ha espresso sconcerto, o dolore o rabbia. Nemmeno i parenti delle vittime. Da questa parte del mondo, di fatti, poco distante dai resort a cin-



I corpi di alcune donne rimaste uccise dalla calca. Foto di Abdul Aziz/Api

que stelle e dall'industria del turismo di lusso, specialmente se sei una donna, è normale mettersi in fila in nome di Dio o del bisogno, o di tutti e due. Per un paio di euro, che possono comprare riso e verdure per qualche giorno, il latte

non è soltanto indonesiano. Anche in India, qualche tempo fa, nell'India del boom e degli investimenti miliardari, una tragedia simile si è verificata a Lucknow durante una manifestazione elettorale: gli organizzatori distribuivano a ogni donna un sari di polie-

stere da pochi soldi e dieci rupie (qualche centesimo di euro). Anche là, si è incolpata la mancanza di servizio d'ordine, di organizzazione. E non quel qualcosa, la mancanza di mezzi e di futuro che spinge gli uomini a lavorare, come a Pasuran, in miniere mal-

## LA SCHEDE

Un arcipelago ricco di gas e petrolio

**Geografia** Le 13.670 isole indonesiane (di cui solo 1/4 abitate) sono disposte lungo l'Equatore. Le isole più grandi sono Giava, dove abita quasi la metà della popolazione, Sumatra, il Borneo (che è diviso con la Malesia), Irian Jaya (parte occidentale della Nuova Guinea) e l'arcipelago di Sulawesi.

**Economia** L'economia indonesiana ha sofferto molto verso la fine degli anni 90, in parte a causa della crisi finanziaria che attraversò gran parte dell'Asia in quel periodo. Da allora l'economia si è stabilizzata. Il paese ha grandi risorse naturali, tra le quali petrolio, gas naturale, stagno, rame e oro.

L'Indonesia è il secondo esportatore mondiale di gas, anche se recentemente è diventata un importatore di greggio. Le industrie comprendono raffinerie, stabilimenti chimici e meccanici. I principali prodotti agricoli sono riso, tè, caffè, spezie e gomma. Le isole di Giava e Bali sono famose mete del turismo internazionale. I maggiori partner commerciali indonesiani sono il Giappone, gli Stati Uniti e i paesi vicini come Singapore, Malesia e Australia. L'Indonesia (insieme a Malesia, Filippine, Singapore e Thailandia) è inoltre una delle 5 nazioni fondatrici dell'ASEAN, l'Associazione delle Nazioni del Sudest Asiatico e dell'Opec.

sane per pochi centesimi. E donne, anziani e bambini a centinaia e a migliaia a mettersi in fila rischiando nel migliore dei casi un colpo di calore o uno svenimento, nel peggiore la vita, per ottenere due dollari, dieci rupie e un sari di poliestere fantasia.

## Pakistan, spari contro elicotteri Usa al confine afghano

Il Pentagono smentisce tutto. Il portavoce delle forze armate di Islamabad: è vero, ma non siamo stati noi

di Gabriel Bertinotto

**IL PENTAGONO** nega che siano stati sparati dei colpi contro elicotteri americani sconfinati dall'Afghanistan nello spazio aereo pachistano. Da parte delle autorità

militari di Islamabad invece arrivano versioni contraddittorie. Il portavoce delle forze armate conferma il fatto ma lo descrive diversamente e smentisce che vi abbiano avuto un ruolo i soldati pachistani. Altre fonti della sicurezza però confermano tutto. Teatro del presunto scontro, fra eserciti alleati, il villaggio di An-

gor Adda, nel Sud Waziristan, una delle aree tribali più turbolente, al confine con l'Afghanistan. Un dirigente degli apparati di sicurezza pachistani racconta: «Gli elicotteri Usa sono entrati in Pakistan per 100, 150 metri, ad Angor Adda. Le nostre forze hanno aperto il fuoco, e loro sono tornati indietro». Un funzionario dell'amministrazione civile aggiunge: «Le truppe dislocate alla postazione BP-27 hanno sparato contro gli elicotteri, che se ne sono andati». Gli abitanti del luogo confermano a loro volta, e insistono sull'atmosfera di grande tensione che si è vissuta nelle ore successive: «Abbiamo visto elicotteri sorvolare la zona. Siamo

rimasti svegli tutta la notte dopo quello che era accaduto».

Ad Islamabad il portavoce delle forze armate, maggiore Murad Khan, ridimensiona la vicenda, ma non nega che qualcosa di insolito sia accaduto: «Gli elicotteri americani erano là al confine, ma non hanno violato il nostro spazio aereo. Confermiamo che ci sono stati degli spari, ma non sono rimasti coinvolti i nostri soldati». Cioè a rivolgere le armi verso i velivoli statunitensi potrebbero essere state le bande talebane o le milizie tribali. Il Pentagono nega persino gli spari contro i propri elicotteri. «Ho fatto verificare ovunque si potesse avere informazioni su qualcosa di simile eventualmente avvenuto, ma sembra che le notizie non siano

precise -dichiara il portavoce Bryan Whitman-. Non riesco a trovare alcun racconto di elicotteri presi di mira». Qualcosa non quadra. Troppe versioni e troppo discordanti le une dalle altre. Del resto meno di due settimane fa nella stessa località era già stato segnalato un evento analogo, e persino più grave. Assieme agli elicotteri era-

**Altre fonti militari e testimoni oculari: hanno invaso il nostro spazio aereo e i soldati hanno aperto il fuoco**

no sconfinare truppe di terra. Anche allora Washington aveva smentito. Ma Islamabad aveva denunciato con forza l'episodio, rifiutando di riconoscere agli americani il diritto di invadere il proprio territorio nel corso di operazioni contro i ribelli delle formazioni integraliste armate che vanno e vengono attraverso la frontiera con l'Afghanistan. Di questo malumore si era fatto interprete il capo delle forze armate, generale Ashfaq Kayani, secondo cui il Pakistan non permette ad alcun esercito straniero di mettere piede sul proprio suolo e difenderà a ogni costo sovranità e integrità territoriale. Negli stessi giorni la stampa Usa scriveva che Bush ha segretamente autorizzato i raid transfrontalieri.

Da tempo il governo americano e quello di Kabul si lamentano della scarsa collaborazione che ricevono dall'alleato pachistano nella lotta contro talebani e qaedisti. Da qui la decisione di non delegare più interamente alle forze di Islamabad il compito di contrastarli una volta costoro mettano piede in Pakistan.

Il neopresidente Asif Ali Zardari ha promesso piena collaborazione alla Casa Bianca nella guerra al terrorismo, ma ha anche avallato con forza la presa di posizione del generale Kayani. Non ha dovuto aspettare molto, il vedovo di Benazir Bhutto, per trovarsi alle prese con le stesse difficoltà nei rapporti con gli Usa sperimentate dal predecessore Musharraf.

## VERTICE LATINO AMERICANO

Morales esorta i partner a proteggere l'unità della Bolivia dai golpisti

**SANTIAGO DEL CILE** Il presidente boliviano Evo Morales ha insistito al suo arrivo in Cile dove si tiene un vertice straordinario dell'Unione delle nazioni sudamericane (Unasur) di essere «venuto a spiegare ai presidenti del Sudamerica che negli ultimi giorni in alcuni dipartimenti vi è stato un tentativo di golpe civico». In dichiarazioni all'aeroporto di Santiago del Cile, Morales ha precisato che questo tentativo di colpo di stato implicava «l'occupazione di sedi di istituzioni, saccheggi, furti a organismi statali, assalti a polizia nazionale e forze armate, ed anche atti terroristici con cui si è tentato di bloccare gasdotti». Il capo dello Stato ha aggiunto che con queste

azioni quei gruppi di oppositori «hanno commesso un reato di lesa umanità massacrando persone appartenenti ai settori più poveri del paese, come è il movimento contadino indigeno». Morales ha infine ringraziato la presidente Michelle Bachelet per aver convocato il vertice «per discutere una questione legata al carattere democratico della Bolivia» ed ha esortato alla cooperazione per «proteggere l'unità del mio paese». Il vertice non ha per obiettivo un «intervento esterno» ma «un aiuto al presidente Morales per trovare una soluzione». Lo ha dichiarato il segretario generale dell'Organizzazione degli Stati americani (Osa), José Miguel Insulza.

## I socialisti francesi criticano il Papa: discorso integralista

Ma Benedetto XVI incassa il successo della visita. Con Sarkozy l'asse Eliseo-Vaticano è stato costruito

di Roberto Monteforte inviato a Parigi

«Malati non voltate le spalle alla vita. Confidate nella Madonna. Cercate il suo sorriso». È l'esortazione di Benedetto XVI rivolta ai pellegrini, tanti i malati ed i loro accompagnatori, nell'ultimo giorno di permanenza a Lourdes. Nella sua omelia pronunciata dal sagrato della Basilica di Notre Dame du Rosaire invita a non sentirsi soli in quella sofferenza umana e incomprensibile e a confidare nella compassione della Vergine che ha conosciuto lo strazio e il dolore della Passione di suo figlio. «La sofferenza prolungata -osserva- rompe gli equilibri meglio consolidati di una vita. Scuo-

le le più ferme certezze e giunge a far addirittura disperare del senso e del valore della vita. Vi sono combattimenti che l'uomo non può sostenere da solo, senza l'aiuto della grazia divina». Il Papa teologo si avvicina alla fede popolare, alla sensibilità dei semplici. Nella sua omelia non affronta temi «politici». Non parla di bioetica o di eutanasia. Solo quell'accenno ad accettare comunque la vita. Nel corso della celebrazione impartisce il sacramento dell'unzione a dieci infermi. Termina così il pellegrinaggio di Benedetto XVI a Lourdes per il 150° anniversario delle apparizio-

ni della Madonna a Bernardette. Il Papa riparte per Roma, ma si lascia alle spalle una scia di reazioni. Il suo messaggio ai vescovi ha scosso, come quello pronunciato all'Eliseo e l'impegnativo saluto di Sarkozy. Cosa cambierà nel rapporto tra la Chiesa d'Oltralpe e lo Stato così fiero della sua laicità? Cosa c'è da aspettarsi dal modello di «laicità positiva» evocato dal presidente francese? Sono le domande che attraversano i maggiori quotidiani di Francia. Quello che è certo è che non è piaciuto ai socialisti francesi il discorso ai vescovi. Lo hanno giudicato «integralista», «di chiusura verso tutte le evoluzioni presenti nella Chiesa». Limiti precisi all'azione dei ve-

scovi il Papa li ha posti. Dall'invito a chiudere ogni polemica sull'apertura vaticana ai tradizionalisti, perché l'unità della Chiesa non deve essere messa in discussione, alla conferma della centralità del sacerdote. A fronte della drammatica crisi delle vocazioni non ha neanche fatto cenno alla discussione sul celibato o sul sacerdozio femminile, ricordando i limiti netti posti all'azione dei laici. Ciascuno al suo posto. La secolarizzazione non deve contaminare la Chiesa, quindi nessuna benedizione per le nozze dei divorziati e difesa «militante» della famiglia tradizionale. Opposizione ferma alle unioni illegittime. Precetti precisi, che il Papa ha rivolto ai ve-

scovi e non ai legislatori, ma che oggettivamente hanno un risvolto politico.

Per la Santa Sede il viaggio è stato un successo. «I tempi sono favorevoli ad un ritorno di Dio» è stato il commento conclusivo e soddisfatto del pontefice prima della partenza per Roma. Al momento del saluto all'aeroporto di Tarbes-Lourdes, l'ultimo momento del dialogo «politico» con Parigi: il premier Francois Fillon ha rassicurato: «La Francia, all'interno della comunità internazionale si batterà contro ogni tipo di fanatismo, di violenza e discriminazione». Su questo «ha una posizione comune con il Vaticano». L'asse Vaticano-Parigi è costruito.